

[Titolo](#) || Neither. Appunti preliminari e progetto in progress

[Autore](#) || Studio Azzurro

[Pubblicato](#) || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

[Diritti](#) || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

## Neither. Appunti preliminari e progetto in progress

di *Studio Azzurro*

Chi parla, nel libretto di Beckett? Nel testo, nessuno dice “io”, “lui”, “lei”, nessun indizio ci permette di identificare il soggetto grammaticale delle azioni di cui si racconta. Chi si muove “avanti indietro nell’ombra”? Chi viene “chiamato e richiamato”? “Neither” ci descrive una situazione: la situazione di chi?

Ciò che Beckett rappresenta nel suo monodramma non è quello che chiamiamo un personaggio; non è nemmeno la condizione dell’autore stesso, non è la tragica condizione di questa o di quella persona; è la *nostra* condizione, la condizione umana: l’esistenza, il *Dasein*.

Il testo di “Neither” si sviluppa attorno a tre categorie principali: *self* (il soggetto) *unself* (il mondo) e *neither* (l’elemento “neutro” che “contiene” entrambi). Non è difficile riconoscere, in questo schema, l’eredità della metafisica occidentale (il “neither” può ricordare la *chora* platonica). Nella concezione di Beckett, però, *self* e *unself* sono entrambi oscuri, inconoscibili: due ombre, interna ed esterna, due lati della stessa ombra. L’esistenza è un movimento incessante, assurdo, dall’una all’altra, la nostra coscienza non trova dimora né nell’una né nell’altra. La nostra vera dimora, la nostra “unspeakable home”, è nel “neither” (né-uno-né-l’altro), in quel *neutrum* inavvertito che sempre annuncia la fine della nostra inquieta, insensata lotta per la conoscenza, finché la fine (la morte) arriva “for good” (davvero).

Da dove provengono le frasi di “Neither”? La strategia stilistica di Beckett sembra intesa a farle risalire a una fonte astratta, altamente impersonale, che sta al di là del *self* e dell’*unself*. La voce che “parla” nel testo non ha identità, non ha età, né sesso. Quando le parole vengono messe in musica e vengono cantate di fronte a un pubblico, quella fonte rischia di perdere il suo carattere astratto e impersonale; quello che sentiamo è una voce femminile; siamo di fronte a una presenza viva: una donna. Quella presenza, siamo portati a interpretarla come un personaggio che ci racconta la sua storia, che ci comunica i suoi pensieri, i suoi personali sentimenti. Il senso delle parole di Beckett può essere distorto dal contesto teatrale-musicale. Per evitare quell’effetto, e per restituire alla voce la natura e la funzione che aveva nel testo, la soprano dovrebbe cantare non sulla scena ma dalla buca dell’orchestra, emergendone (a destra, a sinistra) quando canta. La voce che parla di “*self*, *unself* e *neither*” parla (canta) *fuori* dalla scena che descrive. Sul palcoscenico, un feroce dovrebbe sottolineare –in alcuni momenti- il luogo centrale dove noi ci aspettiamo che appaia il “protagonista” (il tradizionale *ego* che si esprime). Quel luogo resterà vuoto sino alla fine; *esibirà* il proprio vuoto. La vicenda scenica sarà una vicenda di ombre (ombra interna, ombra esterna, *self* e *unself*) e di luci (rifugi illuminati, bagliori, fino alla luce finale, alla “unspeakable home”).

Le immagini che troviamo in “Neither” vanno dall’ombra profonda alla luce. Possiamo individuare quattro momenti:

1. Ombre nell’ombra (ombra interna, ombra esterna) (v.1)
2. Luci nel buio, calme, accoglienti (due rifugi accesi) (v.3)
3. Luci improvvise, instabili, ingannevoli (*one gleam, the other*) (v.5)
4. Luce diffusa, senza una fonte precisa, che abbraccia ogni cosa (la *unfading light* sul *neither, unspeakable home*) (v.9)

Il primo, il secondo e il terzo momento sono “doppi”, polarizzati: due ombre, due rifugi, due bagliori; nel quarto, il due si risolve in uno. Il primo e il terzo momento sono caratterizzati da un movimento incessante, nel secondo e nel quarto prevale la quiete. Lo schema è:

1. ombre nell’ombra (movimento) (due)
2. luci nel buio (quiete) (due)
3. luci nel buio (movimento) (due)
4. luce (quiete) (uno)

La messa in scena sarebbe articolata in quattro episodi più un “preludio”:

1. Preludio: “Lo spazio (vuoto) del Soggetto”
2. Primo episodio: “Due ombre” (interna e esterna)
3. Secondo episodio: “Due rifugi illuminati”
4. Terzo episodio: “Due bagliori” (varie coppie di bagliori differenti)
5. Quarto episodio: “La luce del *neither*”